



Rassegna Stampa 3 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Crollano i transiti da Hormuz, gas +35%

Guerra in Medio Oriente

Stop alla produzione in Qatar di gas liquefatto
Il greggio rincara del 7%

L'allarme degli armatori
I Pasdaran: «Colpiremo ogni nave nello stretto»

La guerra nel Golfo manda in tilt il business mondiale dell'energia. Impennata del prezzo del gas sulla soglia dei 50 euro al megawattora prima di chiudere a 43,3 (+35,5%); il Qatar, secondo fornitore di Gnl al mondo, ha sospeso la produzione. Volano anche diesel (+20%) e petrolio (+7% il Brent) dopo il crollo del 70% dei transiti dallo Stretto di Hormuz. In Borsa salgono i titoli energetici e quelli della difesa, scivolano le compagnie aeree. «Li stiamo massacrando». Così Donald Trump sull'Iran. «La grande ondata non si è ancora verificata. Arriverà presto», ha aggiunto. **Bellomo, Bufacchi, Cappellini, De Forcade, Perrone, Veronese** — pag. 2-8

Corre il petrolio, ma salgono di più i prezzi di gas e diesel

Energia

In Europa la reazione dei mercati evidenzia le aree di maggiore vulnerabilità

Sissi Bellomo

È stato il gas a guidare la corsa dei prezzi sui mercati energetici nella prima seduta dopo l'attacco all'Iran, con punte di rialzo superiori al 50% in Europa. A ruota segue il diesel, che con un balzo di oltre il 20% si è spinto ai massimi da tre anni. Meno spettacolare, invece, la performance del petrolio, con il Brent che non ha mai guadagnato più del 13%, superando solo brevemente la soglia di 80 dollari al barile, per poi ripiegare intorno a 76 dollari, in progresso di "appena" il 5% rispetto a venerdì.

Ad alimentare l'eccezionale fiammata del gas è intervenuto l'annuncio shock del Qatar, che ieri ha fermato del tutto la produzione di Gnl, combustibile di cui è responsabile di un quinto dell'offerta globale: l'equivalente di 110 miliardi di metri cubi l'anno. Ma nel complesso le performance sui mercati sono

una conferma di quali siano le maggiori vulnerabilità in questa fase di emergenza, in cui il conflitto si è rapidamente allargato all'intera regione mediorientale, semiparalizzando il traffico marittimo nel Golfo Persico e iniziando a colpire anche infrastrutture energetiche.

Le metaniere in partenza da Doha non riescono ad aggirare lo Stretto di Hormuz, tuttora non "bloccato" ma ad altissimo rischio e quindi disertato dalle compagnie di navigazione. QatarEnergy ha comunque giustificato la decisione di sospendere la produzione di Gnl con gli attacchi di droni subiti ieri (sia pure senza gravi danni) a Ras Laffan e Mesaieed, due importanti siti industriali dell'emirato.

Anche l'Arabia Saudita è stata presa di mira, con droni (subito neutralizzati) contro Ras Tanura: complesso petrolchimico tra maggiori al mondo, capace di raffinare 550mila barili al giorno di combustibili, nonché terminal di esportazione, che Saudi Aramco ha deciso per precauzione di chiudere. Un segnale che la situazione rischia di precipitare ulteriormente, come avvenne nel 2019 con l'attacco – ben più grave – mandato a segno contro gli impianti di Abqaiq e Khurais dai guerriglieri filo-iraniani

Houthi: all'epoca si fermò, sia pure per breve tempo, metà della produzione di greggio saudita.

Non siamo (ancora) arrivati a tanto. Ma la rapida escalation fa paura. E oggi l'allarme più forte sul mercato non riguarda il petrolio, anche se un "blocco" di Hormuz che durasse oltre 25 giorni costringerebbe secondo Jp Morgan a rallentare le estrazioni di greggio. È piuttosto alle forniture di gas e gasolio dal Medio Oriente che si guarda con apprensione, in quanto giudicate in questo momento meno sostituibili. E le difficoltà riguardano soprattutto l'Europa, che soffre di un'accentuata dipendenza dall'estero e di specifiche criticità legate proprio a questi due combustibili.

Con la capacità di raffinazione che continua a restringersi e con la messa al bando delle forniture russe (compresi adesso i carburanti prodotti con greggio russo), il Vec-



chio continente oggi importa volumi crescenti proprio dall'area del Golfo Persico, dove sono state costruite negli ultimi anni enormi raffinerie destinate all'export. Nel 2025 l'Europa ha comprato in Medio Oriente ben 519 mila barili al giorno di diesel, un record storico. E ora quelle forniture sono in gran parte indisponibili, insieme a importanti volumi di jet fuel (che coprono oltre il 30% del nostro fabbisogno). Di qui l'impennata dei prezzi, con il gasolio, che ha toccato quota 923,75 dollari per tonnellata ieri, il massimo da settembre 2023 (in chiusura era intorno a 870 dollari, comunque in rialzo del 15%).

Ancora più brusco lo strappo verso l'alto delle quotazioni del gas, a un picco di 48,85 euro per Megawattora al Ttf, prima di concludere intorno a 43 euro (+35%): livelli di prezzo in fin dei conti paragonabili a quelli di un anno fa, ma il rischio di ulteriori forti rialzi è concreto.

Gli stoccaggi europei sono a livelli critici, crollati quest'inverno sotto il 30% in media nella Ue, mai così bassi in questo periodo dal 2022, anno della grande crisi energetica. E anche se in Italia siamo al 47,6% (dati Gie), questo non basta a difenderci dai rincari. Andando verso l'estate crescerà l'urgenza di ricostituire le scorte. E se il Qatar non tornerà presto ad esportare si scatenerà una competizione accanita tra Europa e Asia sui carichi di altra origine.

L'assenza di Doha dal mercato è una "voragine" incolmabile, addirittura superiore a quella che si era creata, sempre nel 2022, con i tagli alle forniture di Gazprom. Benché la produzione di Gnl si stia sviluppando a ritmi senza precedenti – con circa 40 miliardi di metri cubi in più attesi quest'anno, metà dei quali negli Usa, ma in quantità rilevanti anche in Qatar, in teoria – non ci saranno forniture sufficienti per accontentare tutti.

Milleproroghe gli sgravi della Zes sulle assunzioni

Nuove attività, addio bonus

PETROCELLI A PAGINA 10>>

MILLEPROROGHE

IL NODO OCCUPAZIONE

ZONA ECONOMICA SPECIALE

Nel Mezzogiorno la maggior parte delle misure sono ritoccate al rialzo. Si cercano nuove risorse per prorogare la formula

Imprenditori no, dipendenti sì ecco gli sgravi per le assunzioni

Niente bonus per nuove attività. Più soldi per gli occupati in area Zes

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Imprenditori no, dipendenti sì. Sembra obbedire a questa logica il verdetto emesso dall'iter di conversione del decreto Milleproroghe in tema di bonus per gli under35 (e non solo). Sono infatti saltati gli incentivi destinati a quanti, da disoccupati, decidevano di avviare attività in ambiti strategici, mentre è confermato - seppur depotenziato - lo sgravio per le imprese che nel 2026 assumeranno a tempo indeterminato o stabilizzeranno under 35 e under 30, over 35 e donne. Con vantaggi più alti nell'area della Zona economica speciale (Zes) per il Mezzogiorno e quindi anche in Puglia e Basilicata. Di seguito una sintesi ragionata delle misure:

NUOVE ATTIVITÀ - Sono stati molteplici i tentativi di prorogare il sostegno mensile (e pluriennale) di 500 euro per i disoccupati under 35 che avviassero una nuova attività in settori ritenuti stra-

tegici. Forza Italia, Partito democratico e Italia Viva avevano provato a tenere il punto ma la misura non è confluita nel testo definitivo. Lo stop è confermato al 31 dicembre 2025. Nessun problema per chi l'aveva ottenuto prima di quella data.

NUOVI ASSUNTI - Buone notizie invece sul versante dell'occupazione dipendente. Ma tra under, over e donne, con la Zes di mezzo, il quadro cambia parecchio. Innanzitutto, il 2026 va diviso in due tronconi. Da gennaio fino al 30 aprile lo sgravio dei contributi per le aziende private che assumeranno a tempo indeterminato under35 sarà del 70% fino a un tetto di 500 euro mensili. Il valore cresce a 650 euro in area Zes nella sua formula allargata, cioè comprensiva di Umbria e Marche. Stessa percentuale per le assunzioni nella Zona speciale di over 35 e disoccupati da almeno due anni (con balzo al 100 in caso di aumento occupazionale netto). È il 100%, invece, la

percentuale per l'assunzione delle donne «svantaggiate» cioè disoccupate da 24 mesi (o da sei se al Sud Italia) o ancora se impiegate in settori caratterizzati da forte disparità di genere. Anche qui c'è bisogno dell'incremento netto cioè l'aumento effettivo dei lavoratori di un'azienda calcolato nella media tra i 12 mesi precedenti e quelli successivi.

Dal 1° maggio, invece, tutto cambia al ribasso. Nel senso che le percentuali calano per tutti tranne che per le donne. Nel caso dei giovani under30 si scende al 50% dei contributi fino a tremila euro, mentre per i lavoratori meridionali si torna alla Decontribuzione Sud, cioè il 20% dei contributi fino a 125 euro al mese.

Non è un mistero che si stia ragionando sulla possibilità di estendere i bonus della prima parte dell'anno alla seconda. Come sempre, è una questione di coperture. Al momento si pesca - faticosamente - dalla Manovra 2026 e dal Programma nazionale giovani, donne e lavoro. Più avanti si vedrà.





LE NOVITÀ

Il Milleproroghe punta tutto sul lavoro dipendente con incentivi per assumere giovani e meno giovani. Bonus al 100% per le donne «svantaggiate»

l'Immediato

Foggia, arrivano i rilevatori di velocità su sei strade: ecco dove saranno installati

Dal 3 marzo attivi i pannelli “Speed Check” su via Lucera, via Napoli, via San Severo, via Cerignola, via degli Aviatori e via D’Aragona. Il Comune punta a ridurre incidenti e corse pericolose

Di Redazione 3 Marzo 2026 in Cronaca, Foggia

Il Comune di Foggia accelera sulla sicurezza stradale. Con l’ordinanza dirigenziale n. 103 del 2 marzo 2026, il Settore Mobilità e Traffico ha disposto l’installazione di pannelli rilevatori di velocità istantanea con sistemi elettronici “Speed Check” su alcune delle principali arterie cittadine.

Le strade interessate

I nuovi pannelli entreranno in funzione a partire dal 3 marzo 2026 e saranno posizionati nei seguenti tratti:

- via Lucera, tra la prima rotatoria dell’Orbitale e via Annino Gentile;
 - via San Severo, in prossimità dell’intersezione con via M. Forcella;
 - via Cerignola, tra l’Hotel Atleti e lo spartitraffico in corrispondenza dell’intersezione con Quadrone delle Vigne;
 - via degli Aviatori, nel tratto compreso tra l’aeroporto “Gino Lisa” e “Puglia Recupero”;
 - via Napoli, tra l’istituto “Blaise Pascal” e il Cus;
 - via A. D’Aragona, nei pressi di via N. De Dominicis.
-
- **L’obiettivo: ridurre incidenti e velocità eccessiva**
 - Nel provvedimento si evidenzia come la decisione sia legata ai numerosi interventi per sinistri stradali registrati nelle zone interessate e alla presenza di molteplici accessi laterali che rendono più complessa la gestione della circolazione.

- L'installazione dei pannelli ha lo scopo di disciplinare meglio il traffico, aumentare la sicurezza della pubblica incolumità e tutelare l'integrità del patrimonio stradale.

- **Un intervento mirato sulla prevenzione**

- L'ordinanza richiama gli articoli 5, 6 e 7 del Codice della Strada e rientra in un più ampio piano di prevenzione volto a sensibilizzare gli automobilisti sul rispetto dei limiti di velocità.
- I pannelli "Speed Check" segneranno la velocità istantanea dei veicoli in transito, con una funzione prevalentemente deterrente e di controllo, in attesa di ulteriori eventuali misure sulla sicurezza urbana.

Il gas balza del 35% Wall Street regge l'urto, l'Europa è ko

Mercati. Gli investitori penalizzano l'Europa, ma non le Borse Usa: reazione che riflette le diverse vulnerabilità energetiche. Oro e Treasury soffrono. La sorpresa del giorno è il balzo dei Bitcoin (+6%)

Vito Lops

Il nuovo scenario di guerra penalizza le Borse europee mentre Wall Street, geograficamente più lontana, ha mostrato una certa resilienza. In un contesto in cui il balzo del petrolio (+6%) e del gas naturale (+35%) riacendono i timori di un rimbalzo dell'inflazione, i mercati hanno immediatamente iniziato a prezzare, oltre all'escalation geopolitica, anche le sue implicazioni energetiche e monetarie. Il prezzo dell'energia rischia di diventare il vero barometro finanziario della nuova crisi aperta dall'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran.

Il copione atteso nel fine settimana è stato solo in parte rispettato. All'apertura delle contrattazioni la reazione dei mercati è stata scolastica: petrolio in forte rialzo con punte vicine all'8%, oro oltre il +2% e Wall Street in calo con ribassi intraday superiori al punto percentuale. Il classico schema "risk off" sembrava destinato a consolidarsi anche questa volta.

Con il passare delle ore, però, il mercato ha iniziato a cambiare lettura. I listini statunitensi hanno progressivamente recuperato ter-

ziando come uno shock energetico rischierebbe di complicare il percorso delle banche centrali.

Diversa invece la dinamica dei beni rifugio tradizionali. L'oro, dopo il rally iniziale, ha progressivamente ridotto i guadagni fino a scambiare anche in territorio negativo, mentre l'argento ha perso il 6%, segnale di prese di profitto rapide e di una percezione del rischio meno sistemica rispetto alle prime ore successive all'attacco.

A sorpresa, tra i movimenti più inattesi della seduta si è distinto Bitcoin, balzato del 6% e tornato a ridosso dei 70 mila dollari. Una reazione controintuitiva se si considera che nelle precedenti fasi di avversione al rischio l'asset digitale era stato spesso penalizzato insieme agli asset più speculativi, confermando come il comportamento delle criptovalute resti ancora difficilmente incasellabile nei tradizionali schemi di mercato.

Il messaggio più interessante è arrivato però dal mercato obbligazionario americano. I Treasury decennali non hanno agito da rifugio: sono stati venduti, con il rendimento risalito al 4,04%, sopra la soglia psicologica del 4%. Gli investitori hanno iniziato a prezzare il rischio che un petrolio stabilmente più alto possa rallentare il processo disinflazionistico e costringere la Federal Reserve a mantenere tassi elevati più a lungo. Sul mercato valutario il dollaro è stato comprato, con l'euro in calo dell'1% fino sotto la soglia di 1,17, segnale di una ricerca di liquidità in valuta americana. Nonostante la tensione geopolitica, la volatilità è rimasta tutto sommato contenuta: il Vix si è mantenuto intorno ai 20 punti, lontano dai picchi tipici delle crisi sistemiche.

«Storicamente gli shock geopolitici producono reazioni immediate ma spesso temporanee sui mercati», ricorda Jeffrey Cleveland, chief economist di Payden & Rygel. «Solo un aumento persistente dei prezzi dell'energia sarebbe in grado di modificare davvero lo scenario macroeconomico di fondo».

Una lettura condivisa anche dal team advisory & gestione di Intermondo, secondo cui «lo shock energetico sta riacendendo la volatilità in un contesto macro già complesso, con rischi inflattivi che restano orientati al rialzo qualora il conflitto si prolunghi».

La prima reazione dei mercati al nuovo scenario di guerra restituisce quindi una fotografia meno lineare rispetto agli schemi tradizionali: Wall Street tiene, l'Europa soffre e i bond americani non offrono più la protezione automatica del passato. Il vero campo di battaglia finanziario resta quello dell'energia. Più che l'evoluzione militare sul terreno, saranno petrolio, gas e inflazione a determinare se l'episodio resterà uno shock temporaneo oppure l'inizio di una nuova fase di instabilità macroeconomica globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lunedì nero delle Borse

TERREMOTO IN BORSA

Performance % dei principali listini ieri e da inizio anno



Nota: S&P e Nasdaq aggiornati alle ore 21.15 di ieri

Lo stop dei voli fa precipitare le azioni dei vettori

Compagnie aeree

Pesa la paralisi di scali che sono snodi di transito verso l'Estremo Oriente

Con oltre 5 mila voli cancellati, l'escalation del conflitto regionale ha causato la chiusura degli aeroporti e innescato uno degli shock più drastici per il settore aereo dalla pandemia, che oggi si è abbattuto anche sui listini.

A Wall Street, partite nel premarket a -6 e -7%, a metà giornata, American Airlines perdeva il 3,4%. Delta il 2,2% e United il 3 per cento. A metà giornata cedevano il 5,8% Air Canada e il 6% Latam. Male anche l'australiana Qantas (-5,4%) alla Borsa di Sydney.

Stesso scenario sulle Borse europee. In chiusura, crolla Finnair (-11%), a Parigi ha perso il 9,4% Air France-Klm (su cui pesa anche la multa della Commissione Ue da 368 milioni per una vicenda di pratiche anti-

-9,3%

AIR FRANCE-KLM
Assieme a Finnair (che ha perso l'11%) è il titolo più pesante in Europa causa blocco e multa Ue

concorrenziali che si trascina da 15 anni); a Francoforte Lufthansa ha lasciato a terra il 5,2% (e comunicato lo stop al sorvolo del Medio Oriente almeno fino all'8 marzo).

A Londra le vendite hanno bersagliato Iag (Iberia e British Airways) che ha ceduto il 5,4% e Wizz Air (-6 per cento). Più contenuta la flessione per Easyjet (-3 per cento). Pesanti anche i titoli delle compagnie cinesi: China Eastern Airlines ha chiuso a -8%, China Southern a -8,3 per cento.

La maggior parte dei voli dall'Italia e diretti in Thailandia, Maldive, Malesia, Sri Lanka, Seychelles, Mauritius, e in generale verso tutte le destinazioni asiatiche o dell'Oceano Indiano, fanno scalo a Doha, Dubai e Abu Dhabi, tutti aeroporti interessati dal blocco del traffico aereo.

—L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Leonardo a Fincantieri: i big resistono al lunedì nero

Difesa

A sostenere il titolo dell'ex Finmeccanica anche il contratto Uk

I nuovi venti di guerra che soffiano sul Medio Oriente e che ieri hanno impattato pesantemente sul mercato azionario, hanno risparmiato, invece, alcuni titoli del comparto Difesa dopo settimane di performance borsistiche altalenanti. Gli attacchi sferrati nelle ultime ore e la risposta di Teheran hanno, quindi, riacceso l'attenzione sull'intero settore con alcuni in bigin evidenza, a partire dall'inglese Bae Systems che ieri ha chiuso in salita del 4,8%, mentre altri gruppi hanno perso terreno (dalla francese Thales al colosso Airbus) dopo un avvio positivo delle contrattazioni. Bene, invece, le aziende italiane: ieri a Piazza Affari sia Leonardo che Fincantieri hanno chiuso segnando un incremento, rispettivamente, del 2,5% e dello 0,5 per cento.

1,3 miliardi

LA COMMESSA A LEONARDO
È il valore del nuovo contratto assegnato dal Regno Unito al gruppo di Piazza Monte Grappa

A sostenere la corsa del gruppo di Piazza Monte Grappa ha contribuito anche l'ufficializzazione del nuovo contratto da un miliardo di sterline (1,3 miliardi di euro ai cambi correnti) assegnato dal ministero della Difesa del Regno Unito per il programma New Medium Helicopter con la consegna di 23 elicotteri AW149 - che andranno a sostituire i vecchi Airbus Puma HC2 in uso alle forze armate Ue - e importanti ricadute sul sito britannico di Leonardo a Yeovil nel Somerset. Non a caso, ieri, nel commentare l'aggiudicazione il ceo dell'ex Finmeccanica, Roberto Cingolani, ha posto l'accento sul «ruolo centrale» della base industriale Ue «nella strategia internazionale e per la competitività» del gruppo. «Questo nuovo programma si tradurrà in benefici significativi per il Paese», ha rimarcato il numero uno.

—Ce.Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lusso paga lo shock negli Emirati e affonda

Alta gamma

A Parigi spiccano i cali di Lvmh, Hermès e Kering ma soffre pure il fast fashion

A margine di qualunque annuncio sui risultati dei primi nove mesi del 2025 o dell'intero esercizio, manager e imprenditori hanno ripetuto, nei mesi scorsi, più o meno lo stesso concetto: il Medioriente ha compensato le difficoltà di altre aree, Asia in testa, è lì che concentreremo gli investimenti del 2026 ed è in Paesi come Emirati, Arabia Saudita, Qatar che ci aspettiamo la maggior crescita delle vendite. Non stupisce quindi il tonfo di ieri dei titoli del lusso: a Piazza Affari tra i più colpiti ci sono stati Brunello Cucinelli (-4,57%), Ferrari (-4%) e Moncler (-3,18%), che peraltro erano stati tra le pochissime aziende dell'alta gamma a chiudere in positivo il 2025. A Parigi Hermès, Lvmh e Kering hanno perso rispettiva-

+6%

STIMA DI ALTAGAMMA
In novembre il Medioriente era stato indicato come l'area a più forte crescita 2026 per il lusso

mente il 4%, 4,34% e il 5%, in linea con Richemont (-5,7% a Zurigo). Il calo ha interessato anche aziende del medio di gamma e persino del fast fashion: Inditex - il colosso spagnolo che controlla, tra gli altri, Zara - ha perso il 4,9% a Madrid, H&M quasi il 4% a Stoccolma. Le conseguenze della guerra partita dall'Iran si faranno sentire non solo nel lusso, ma in tutta l'industria della moda (si veda l'articolo a pagina 30 di Chiara Beghelli sui progetti del gruppo italiano Aray per Dubai). Meglio, sempre ieri - si fa per dire - il gruppo Prada, che è quotato a Hong Kong e che giovedì 5 marzo darà i dati sull'esercizio 2025, dopo nove mesi di crescita a doppia cifra di ricavi e redditività, anche grazie al Medioriente: ieri il titolo aveva chiuso in calo dell'1,84%.

—G.Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forte rialzo dei prezzi spinge i titoli del comparto

Oil&gas

Sugli scudi tutte le major del settore: da Total a Shell A Piazza Affari scatta Eni

Il rally del prezzo del petrolio, che ieri ha anche sfiorato gli 80 dollari al barile (si veda altro servizio in pagina), e la risalita del prezzo del gas - al Ttf (la Borsa di Amsterdam che funge da principale indice di riferimento per il mercato europeo del gas), le quotazioni hanno chiuso sopra i 43 euro per MWh, in crescita del 35,5%, sulla scia dell'attacco all'Iran da parte di Usa e Israele, hanno messo le ali ieri ai titoli del comparto oil&gas. Questi ultimi sono stati così tra i pochi - insieme a quelli del comparto della difesa - a sottrarsi alla spirale negativa che ha zavorrato le Borse. Quasi tutte le big del settore hanno, dunque, archiviato la seduta con un deciso incremento: da TotalEnergies (+3,1%) a Shell (+2,7%),

+3,6%

LO SCATTO DI ENI
È l'incremento fatto segnare ieri a Piazza Affari dal gruppo guidato da Claudio Descalzi

fino a Repsol (+5,6%). Sulla stessa falsariga anche i titoli italiani del comparto energetico, a partire da Eni che ha fatto segnare uno dei rialzi più significativi (+3,6%), sostenuto anche dai report di alcuni analisti (da Jp Morgan a Banca Akros) che stimano un potenziale riverbero positivo sui conti del gruppo guidato da Claudio Descalzi in virtù del rialzo delle quotazioni di petrolio e gas, su cui ieri hanno inciso anche gli sviluppi collegati alla percorribilità dello stretto dello stretto di Hormuz, snodo cruciale per il transito delle commodity energetiche, come si rammenta negli altri servizi in queste pagine. Insieme a Eni, poi, hanno chiuso in territorio positivo, come detto, anche altre aziende del settore: da Italgas (+1,5%) ad A2A (+0,9%), passando per Snam (+0,8%).

—Ce.Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina: decreto energia da attuare subito, non va depotenziato



Imprese. Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia

Confindustria. Il delegato per l'Energia: con l'attacco all'Iran prevediamo una elevata volatilità dei prezzi. Occorre una task force tra governo e imprese

Nicoletta Picchio

Un provvedimento storico, con misure strutturali per affrontare il costo dell'energia, che guarda al sistema industriale del paese. Va attuato con determinazione, è fondamentale che non venga depotenziato, delineandone meglio i contorni. Nella drammatica situazione internazionale il fattore energia è cruciale più che mai, serve assicurare gli approvvigionamenti ed evitare oneri che minano la competitività come l'Ets, argomento che va affrontato in modo strutturale. Alla luce dell'attuale contesto «è rilevante un'approvazione in tempi brevissimi» e un coordinamento per fronteggiare le emergenze: una «task force operativa di emergenza tra governo e sistema industriale, non solo per attuare le misure del decreto, ma che possa gestire la transizione per il sistema industriale, verificare gli impatti non solo dal punto di vista dei prezzi. Siamo in una fase di emergenza nazionale, è un tema di sicurezza che va affrontato. Non c'è pericolo peggiore per le imprese dell'imprevedibilità». È il messaggio di Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, nell'audizione in Commissione Attività produttive della Camera sul dl energia.

una piena compensazione dei costi indiretti ETS anche per gli impianti di autoproduzione e cogenerazione industriale; l'eliminazione dello spread TTF-PSV ha un valore strategico per la competitività dei settori gasivori: è importante prevedere una stabilità nel tempo della misura; la diffusione del PPA, contenuta nel testo, è uno strumento essenziale per stabilizzare i costi e favorire la transizione; per un disaccoppiamento strutturale è fondamentale semplificare e accelerare i procedimenti autorizzativi.

Sull'aumento dell'Irap, l'auspi-

cio è che venga limitato al biennio 2026-2027 e che sia meglio perimetrato per evitare l'applicazione a soggetti non direttamente appartenenti al settore, inoltre va sterilizzato rispetto ad interventi regionali. Nel medio lungo periodo, in coerenza con la legge delega fiscale, si dovrebbe riaprire il discorso sul superamento definitivo dell'Irap. Infine è importante avviare la gas release e ampliare le risorse disponibili, le autorizzazioni ambientali non dovrebbero avere tempi più lunghi di sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

Brevetti, sale la richiesta nel 2025

Quasi 12mila domande di brevetto per invenzione industriale nel 2025. Sono i dati della Direzione generale per la Proprietà industriale - Ufficio italiano Brevetti e Marchi del Mimit, che registra una crescita del 18,2% sul 2024. I titoli concessi sono stati 8.577 (-5%

sul 2024), di cui 6.769 per invenzione industriale. Il ministro Adolfo Urso ha parlato di «vitalità» delle imprese ma anche dei «centri di ricerca e delle università». Quest'ultime hanno depositato 594 domande nel 2025: il 20,7% in più dell'anno precedente.

«Fondamentale mettere al centro la competitività e la sicurezza. Lavorare con Ue sui costi dell'Ets, che sono una zavorra»

Regina ha sottolineato il differenziale del prezzo dell'energia tra Italia e altri paesi: a gennaio 2026 il prezzo dell'energia in Italia è stato di 133 euro a Mwh e in Spagna di 72. I motivi sono legati al mix energetico e al meccanismo di formazione del prezzo, a cui si aggiungono i fenomeni di finanziarizzazione del sistema che hanno fatto esplodere i valori della Co2 da 6 euro a tonnellata del 2017 agli 86 euro del gennaio 2026.

A ciò ci aggiungono le instabilità geopolitiche: dopo l'attacco all'Iran il TTF ha aperto a circa 39 euro Mwh, con un +22%, e si prevede «una elevata volatilità dei prezzi dell'energia fino a quando le tensioni non saranno rientrate. È fondamentale mettere al centro la competitività e la sicurezza europea. Abbiamo bisogno di un'Europa del fare», è il pensiero di Regina. Serve assicurare gli approvvigionamenti ed evitare oneri come l'Ets, una «zavorra» che grava sull'economia europea e italiana. «Per questo Confindustria ha chiesto una sospensione di questo sistema e una politica di decarbonizzazione più efficace».

Per Regina è fondamentale cogliere lo spirito del provvedimento, cioè rafforzare la domanda per ge-

nerare un meccanismo virtuoso di crescita anche per l'offerta, promuovendo l'elettrificazione dei processi. Senza consumatori non ci sono produttori e viceversa, quindi l'interesse di tutti non può che essere la crescita del paese». Il decreto potrebbe portare alla riduzione della bolletta di 20-30 euro Mwh a partire dal 2027, con effetti già nella seconda metà del 2026.

Nel dettaglio, per l'Ets sarà fondamentale lavorare sulla sua corretta applicazione e ottenere l'approvazione della Ue, la norma dovrà essere implementata assicurando